

# Ungaretti, il “naufragio perpetuo” di una poesia destinata all’eternità

CLAUDIO TOSCANI

Studio critico su Giuseppe Ungaretti nell’anno centenario dell’*Allegria di Naufragi*, pensato e concluso in fervido rimando alla sua ininterrotta sfida al destino, *Naufragio senza fine. Genesis e forme della poesia di Ungaretti* di Giuseppe Savoca (Firenze, Leo S. Olschki editore, 2019, pp. VII-215) ripercorre con assoluta accuratezza origine e compagini (con puntuali rivelazioni intertestuali), stile e sostanza, perizia tecnica, mondi, modi e motivi di una poesia consegnata all’eternità. E già a poche pagine dall’inizio mi accorgo di aver aperto, tramite questa ricerca, uno scrigno d’impressionanti competenze, di aver tentato un sommario teorico-critico dai molti addendi cognitivi.

Giuseppe Savoca, docente emerito di Letteratura moderna e contemporanea all’Università di Catania, noto per una serie di saggi e analisi (che solo per citare vanno da Parini a Leopardi, da Verga a Svevo, da Gozzano a Montale), più una trentina di volumi di lessicografia concordanziale computerizzata di sua personale ideazione, dentro questa risolutiva ripresa ungarettiana, non solo convoca ogni precedente esame ermeneutico, ma scandaglia ex novo la creatività dell’opera all’evidenza del “naufragio” come metafora fondante la totalità dei suoi spesso finora trascurati elementi.

L’immagine del naufragio (che sarà ben presto concepito come evento perpetuo) si consolida a partire dalla

vicenda nominativa dell’*Allegria (di Naufragi)*, titolo a ben vedere incongruente (“ironico”, dice Ungaretti), che se nel ricordo del suo stesso autore richiama l’inattesa reminiscenza del dolce naufragio leopardiano, o viene asserito come prezzo per il ritorno all’innocenza, per Savoca viene a ragione ascritto alle inconse valenze del lapsus e della rimozione.

Se tra autore e opera non vi è mai coincidenza; se tra scrivere e vivere è augurabile autonomia se non distacco, e se anche alla più penetrante delle analisi psicocritiche risulta pur sempre che la poesia sia scrittura e non vita; ebbene, il caso Ungaretti dimostra la sua personalissima risoluzione nella parola di ogni evento, situazione o cosa; nei segni suscitati dalla sua tormentata creatività i sensi dell’umano; nella stratigrafica filologia del suo accaduto linguaggio tutte le esperienze del naufragio.

Il saggio di Savoca ne dà la prova: fin da quando il poeta pronuncia le sue origini, il deserto natio e il deserto d’acqua dei viaggi in mare; la condizione di migrante (tra Italia, Francia e Brasile), di soldato nelle trincee della prima guerra mondiale, di viva statua di dolore (alle morti dell’amico Sceab, del fratello e del figlio Antonietto, indimenticata piaga dell’anima). Dalle mai serene stagioni d’opera di Ungaretti, a partire dalla scoperta dei suoi “fari” (da Dante a Pascoli, da Pascoli a Leopardi, da Mallarmé a Baudelaire) per sostare sulla sua costitutiva pulsione variantistica (a cui si dedica rivelante rilievo); al co-

stante assillo religioso che la percorre riga per riga sino a stamparvi l’immedicabile strazio del naufragio, sinonimo ontologico dell’insuccesso, della caducità, della mancanza e della morte, Savoca stringe una incalzante catena di conclusioni.

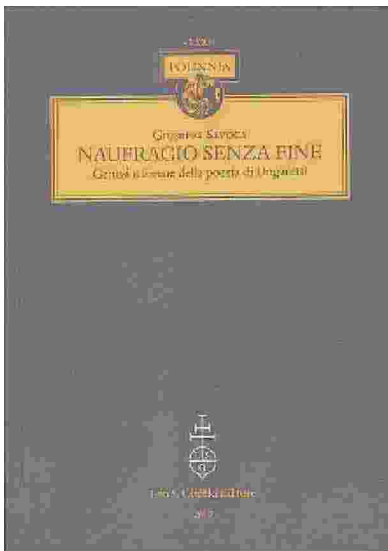
Se a un generico esito di lettura come questo è concesso tornare su qualche tema, l’intento va a quella galassia di revisioni che Ungaretti dedicò alla sua opera, lavoro già intrapreso da Savoca, ma ora originalmente riproposto, alla luce di tutte le ansie, i debiti, le preistorie filologiche e filosofiche, i tagli, i *refoulements* del poeta (qui per altro corroborato dal rigoroso Savoca delle concordanze).

Riprendendo i nodi della *Bildung* ungarettiana, vi si riassumono Dante e il naufragio assoluto; Pascal, l’abisso e l’inesplorato; Leopardi, o l’impagato essere nel mondo. E poi il Pascoli della vita, delle onde, del nido e dell’eterno; il Mallarmé comparato per lingua, atmosfera, temi, metafore, posizioni, e infine il Baudelaire della poesia come frutto di un momento di grazia, tra iterazioni foniche, manipolazioni anagrammatiche e germinazioni sillabiche (il brusio dei significanti a comporre la musica dei significati).

A concludere il libro contribuiscono infine blocchi di abissale metricologia che con una padronanza “scientifica” della misura del verso e una sorta di “quantistica” della materia poetica, sperimentano una sbalorditiva microcritica delle più gelose fibre della creatività ungarettiana. ●

Lo studio critico di Giuseppe Savoca ripercorre con assoluta accuratezza origini e compagini del mondo del poeta, con riferimenti a Dante, Pascal, Leopardi, Pascoli





**In alto il volume "Naufragio senza fine. Genesi e forme della poesia di Ungaretti" di Giuseppe Savoca, professore emerito di Letteratura moderna e contemporanea all'Università di Catania, saggio critico pubblicato nel centenario dell'Allegria di Naufrazi. Accanto Giuseppe Ungaretti**